



Citation: G. Denaro (2020) La sfida dell'alfabetizzazione di massa nella Sicilia postunitaria. Testimonianze dall'Archivio di Stato di Catania (1861-66). *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(1): 59-70. doi: 10.36253/rse-9394

Received: December 6, 2019

Accepted: May 22, 2020

Published: July 9, 2020

Copyright: © 2020 G. Denaro. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze; Martino Negri, Università di Milano Bicocca.

La sfida dell'alfabetizzazione di massa nella Sicilia postunitaria. Testimonianze dall'Archivio di Stato di Catania (1861-66)

Mass alphabetization in Sicily after the Unit. Testimonies from the Archive of State of Catania (1861-66)

GIUSY DENARO

Università di Catania, Italia

E-mail: giusydenaro@tiscali.it

Riassunto. Il presente lavoro, in concerto con un più ampio progetto su “Istruzione e sviluppo nel sud Italia dall’Unità all’età giolittiana (1861-1914)” indaga, attraverso l’ausilio delle fonti presenti nell’Archivio di Stato di Catania, il rapporto tra il processo di modernizzazione e quello di alfabetizzazione nel Mezzogiorno durante i primi anni dall’estensione della Legge Casati, con riguardo alle modalità, all’efficacia e all’effettivo adempimento, da parte dei Comuni dell’hinterland catanese, all’istituzione delle scuole, quale primario elemento di progressione economica e sociale del territorio. Contestualmente si pone una particolare attenzione sul ruolo preminente delle istituzioni ecclesiastiche locali in materia di istruzione primaria.

Parole chiave. Istruzione elementare, alfabetizzazione, Catania, Regno d’Italia, nuova politica scolastica.

Abstract. This work, part of a broader project on “Literacy and Development in Southern Italy from Italian Unification to the Giolittian Era (1861-1914)”, analyzes, through the sources of the State Archives of Catania, the connection between the processes of modernization and literacy in the South, during the first years after the extension of the Casati Law, looking at the modalities, effectiveness and effective fulfillment of schools institution, by the Catania hinterland Municipalities, as a primary element of economic and social progression of the territory. At the same time, particular attention is given to the role of local ecclesiastical institutions in primary education.

Keywords. Primary education, literacy, Catania, Italy, new school policy.

IL PROBLEMA DELLA OMOLOGAZIONE NAZIONALE

Sin dalla prima metà del XIX secolo, a fronte dell'evoluzione radicale che stava investendo l'intero panorama europeo, l'Italia era chiamata al proprio inserimento nella competizione delle nazioni «più avvedute e più ubbidienti all'esigenza dei tempi» (Lacaita 1973, 11–12). Il bisogno di «fortificare con la scienza [...] le speculazioni del manifattore, del commerciante, dell'agricoltore»¹ dava prova non solo del rapporto che andava costituendosi tra lo sviluppo economico-industriale e la diffusione di un nuovo sapere – quello tecnico-scientifico – atto a devolvere l'esercizio delle «arti» al nuovo concetto di “modernità”, bensì della necessità che tal sapere divenisse di *dominio popolare*.

Per quanto la realizzazione dell'unità politica promettesse un'Italia economicamente forte e all'avanguardia con i tempi, l'alto tasso di analfabetismo – che gravava nel 1861 sul 74,7% della popolazione complessiva, superando al Sud il 90% – rendeva ben lontana quella «soglia educativa» in grado di produrre *sviluppo*, secondo la tesi offerta nel 1963 da Bowman e Anderson per cui avrebbe dovuto prevedere un tasso di alfabetizzazione non inferiore al 40% (Lacaita 1973, 43).

Il Meridione italiano, che pur si era apprestato, all'inizio del secolo, all'arduo progetto di procurarsi «l'industria»², doveva fare i conti con una serie di *criticità* di fatto, dovute, principalmente, all'ancora dominante 'elitarismo' che gravava sul contesto culturale, sociale e politico delle realtà locali. Lo si constata non solo nella netta predominanza della cultura classica e nella strenua difesa del sistema di istruzione “vecchio stampo” – condizione estendibile all'intero Regno d'Italia³ –, ma anche, e soprattutto, nella riluttanza rispetto alla diffusione dell'istruzione *elementare*, fattore precipuo della progressione socio-economica del singolo e della comunità.

Il presente contributo, in linea con il più ampio Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN 2017) dal

titolo “Istruzione e sviluppo nel Sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)”⁴, intende indagare modalità, efficacia ed effettiva diffusione, nella vasta area catanese, dell'istruzione elementare, con particolare riguardo all'azione esercitata dalle autorità statali (il ministero, le provincie, le prefetture, gli ispettorati) e locali (i sindaci, i consigli comunali, gli enti religiosi dislocati sul territorio) nel primo quinquennio di vita unitaria, a partire cioè dall'entrata in vigore della Legge Casati sul Regno costituito.

Una legge, quella del 13 novembre 1859, certamente organica e dal buon potenziale – avendo saputo garantire al Regno sabauda una scuola elementare pubblica e gratuita, rappresentando, peraltro, una fonte di ispirazione per gli stati preunitari⁵ – ma che, al momento della estensione sull'intero Regno d'Italia, sarebbe stata messa a dura prova circa la propria effettiva attuazione, per via del clima di generale sospetto che era andato via via concretizzandosi attorno al progetto nazionale di una scuola elementare pubblica e gratuita, provocando nelle realtà locali un inevitabile “scontro fra parti”, giocato, essenzialmente, su *tre fronti*:

- il complicato rapporto tra autorità governative e istituzioni religiose, conseguente all'ascesa al potere di una classe politica prevalentemente laico-liberale⁶;
- le suppliche e i reclami degli esponenti di stampo maggiormente progressista circa la necessità di dotare la popolazione degli strumenti funzionali al miglioramento della propria condizione socio-economica;
- la scelta «di aver affidato la cura dell'istruzione elementare ai Comuni e quindi alla fragilità operativa degli stessi» (Cavallera 2012, 57).

I dati che saranno di seguito esposti e presentati in duplice lettura, quantitativa e qualitativa, sono parte dello *spoglio* ancora in corso, presso l'Archivio di Stato di Cata-

¹ «Chi in Italia sa applicare il gas all'illuminazione? Chi la forza gigantesca del vapore alle arti? Chi sa costruire le macchine più utili alle manifatture del lino e del cotone? Pochi forestieri, e più pochi de' nostri. Senza scuole tecniche secondarie, la tecnologia non può diventar popolare; e le vostre dotte opere, o Signori, saranno ammirate dai sapienti delle biblioteche, ma non entreranno mai nelle officine, se le scuole tecniche non avranno apparecchiato le menti degli operatori a comprenderle» (Parravicini 1844, 164–65).

² Il riferimento è alle iniziative promosse a Napoli durante il dominio di Gioacchino Murat che, sull'onda dell'Illuminismo francese, fondava nel 1811 la “Scuola degli ingegneri di ponti e strade” ad imitazione della celebre “Ecole des ponts et chaussées”.

³ In un articolo apparso nel 1888 nella «Nuova Antologia», Gabelli non esitava a riconoscere quale aspetto patologico della scuola italiana i «727 ginnasi e 326 licei, cioè insieme 1.053 istituti di istruzione secondaria classica» (Bertoni Jovine e Tisato 1973, 171–72).

⁴ Al Progetto di Rilevante Interesse nazionale sul tema “Istruzione e sviluppo nel Sud Italia dall'Unità all'età giolittiana (1861-1914)”, finanziato dal MIUR per il triennio 2017-20, lavorano le quattro Unità locali delle Università di Sassari, Catania, Messina, Calabria, coordinate rispettivamente dai proff. Fabio Pruneri (coordinatore generale del Progetto), Stefano Lentini, Caterina Sindoni, Brunella Serpe. Il gruppo di ricerca, costituito da un team qualificato di professori e ricercatori di area storica e pedagogica, intende indagare il rapporto tra sviluppo e processo di scolarizzazione nelle regioni dell'Italia meridionale – Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia – lungo l'arco cronologico 1861-1914.

⁵ Sulle emanazioni dei governi provvisori si rimanda a: Ragazzini 2011, 241–53; Ragazzini 2012, 97–114.

⁶ Intenta a non generare conflitti con lo Stato Pontificio, questa aveva inizialmente mantenuto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari (Regolamento del 15 settembre 1860), ma l'ostilità di Pio IX, dichiaratosi prigioniero in un regno ostile, avrebbe indotto a preferire la morale laica all'insegnamento religioso, definitivamente eliminato nel 1877 dal ministro Coppino per introdurre l'insegnamento dei diritti dell'uomo e del cittadino (Cavallera 2012, 58). Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Betti 2012, 75–86; Scotto di Luzio 2007, 20–120.

nia, del gruppo di ricerca di cui si diceva in apertura, la cui attività di ricerca rientra in un filone specifico, quello della *storiografia* dell'educazione, che muove dalla considerazione della funzione di *integrazione sociale e politica* esercitata dalle *scuole* nella Storia Nazionale, e pertanto dal riconoscimento delle stesse come luoghi essenziali dell'esercizio del potere civile e sociale (Giarrizzo, 2005).

Il contributo si avvale di una varietà di fonti statistiche, biografiche ed etnologiche ricavate dall'elenco Ibis del fondo Prefettura Serie I dell'Archivio di Stato di Catania, relative alla diffusione dell'istruzione elementare nella suddetta provincia negli anni 1861-1866.

LA BATTAGLIA PER L'ALFABETIZZAZIONE DI MASSA IN SICILIA. LA SITUAZIONE DI CATANIA (1861-1866)

Nel 1861, i comuni della provincia catanese a godere di una istruzione pubblica elementare superavano appena la dozzina⁷. L'anno successivo, l'ispettore degli studi lanciava una sconsolata comunicazione al prefetto della provincia: «Non negando che le condizioni non sono le più prospere per le Comuni, io devo osservare che molte di loro sono ostinatamente e irragionevolmente negate all'adempimento del proprio dovere quanto a pubblica istruzione»⁸.

Pur essendo il «lamento di fondi» un problema comune di molte realtà locali, le ragioni di tali inosservanze spesso andavano ben oltre l'alibi delle «casse disastrose»: la sottoprefettura del circondario di Acireale rassegnava che «mentre Piedimonte nega il pane dell'intelletto ai suoi figli, spende ingenti somme per un Altare e un Organo; Acì Bonaccorsi non ha fondi per la scuola, e costruisce un altare di cinque mila lire circa, di pietra forte con tabernacolo d'argento»⁹.

I partiti, cosiddetti, «retrogradi e clericali» a stento promuovevano l'apertura delle scuole sul territorio, non si curavano della formazione dei maestri, né della loro corretta remunerazione: numerosi i documenti di reclamo e di «supplica» per l'ottenimento degli stipendi¹⁰.

⁷ Documenti vari, tra cui gli «stati dimostrativi» sui maestri e le maestre delle scuole elementari, indicano, in particolare l'esistenza di scuole a Catania, Misterbianco, Castiglione, Acì Castello, Acì Catena, Piedimonte, Calatabiano, Mascali, Acì Bonaccorsi, Acì Sant'Antonio, Riposto, Giarre, Randazzo. Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. Ibis, buste 290 (281 ex), 300 (290 ex), 498 (473 ex).

⁸ Ispezione di studi di prima classe per la provincia di Catania, «Sulla renitenza delle Comuni ad ordinare le Scuole elementari», Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. Ibis, busta 289 (280 ex).

⁹ Sottoprefettura del circondario di Acireale, «Istruzione pubblica del Circondario», Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. Ibis, busta 290 (281 ex).

¹⁰ Nel 1864, una relazione di visita del Regio Ispettore e Provveditore degli studi riferiva al Prefetto della Provincia di come molti comuni

Malgrado ciò, si sarebbe registrato negli anni un progressivo aumento della presenza delle scuole sul territorio. Una prima testimonianza è data dalla statistica comparata richiesta, nel 1863, da una circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, interessato a conoscere «la condizione economica del Paese, [...] quale essa sia ora complessivamente e quali [...] modificazioni sieno avvenute [...] nelle condizioni economiche delle varie classi, e soprattutto di quella che vive di lavoro»¹¹. In allegato alla suddetta circolare, il «Prospetto Statistico comparativo della Istruzione Pubblica della suddetta Provincia qual trovavasi sino al 1860 e qual si trova nel 1863»¹², che qui riassumiamo in breve, con annesse indicazioni sul numero dei comuni e degli abitanti che si contavano, nel 1862, in ciascuno dei quattro circondari della provincia di Catania¹³:

Circondario di Catania (n. 25 comuni, 172.304 abitanti)

1861: 20 scuole maschili, 3 femminili, 0 serali;

1863: 48 maschili, 7 femminili, 25 serali.

Circondario di Caltagirone (n. 12 comuni, 85.507 abitanti)

1861: 8 maschili, 0 femminili, 0 serali;

1863: 25 maschili, 9 femminili, 13 serali.

stanziassero ai maestri somme parecchio inferiori a quelle stabilite dal prescritto luogotenenziale del 21 marzo 1861 per la Sicilia: «In Viagrande, che ha una popolazione da 2000 a 3000, ed in cui il Maestro della diurna dovrebbe percepire secondo il suaccennato Prescritto L.400 non ha che L.250. [...] In Zafferana Etnea, che con la borgata di Pisano e Bongiardo ha una popolazione da 3000 a 4000 anime fu proposto l'aumento degli stipendi, che assai tenui sono pei maestri [...]. In Nicolosi (3000 a 4000 anime) del pari devono aumentarsi gli stipendi dei maestri che attualmente percepiscono L. 191.25 [...]». Belpasso colla Borgata di Borrello ha una popolazione da 7000 a 8000 anime. Lo stipendio sarebbe L.550 per il maestro di grado inferiore e L.750 per quello di grado superiore, [...] intanto il maestro di grado inferiore gode attualmente di L.153, quello di grado superiore di L.300 [...]». R. Ispettorato e Provveditorato agli studi al Prefetto della Provincia di Catania, «Relazione di visita fatta in alcune scuole del Circondario», Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. Ibis, busta 289 (280 ex).

¹¹ Vi si chiedeva di prestare attenzione a vari indicatori di crescita, quali il prezzo medio delle derrate di consumo (cereali, carni, vini, ecc.), la mercede giornaliera degli agricoltori, il salario giornaliero degli operai, i lavori pubblici eseguiti, l'impianto di industrie, l'apertura di strade ferrate, la fondazione di casse di risparmio e di società di mutuo soccorso e, naturalmente, la diffusione delle scuole.

¹² «Provincia di Catania. Prospetto Statistico comparativo della Istruzione Pubblica della suddetta Provincia qual trovavasi sino al 1860 e qual si trova nel 1863», Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. Ibis, busta 365 (349 ex). Il medesimo documento offre il quadro statistico comparato delle scuole secondarie e Tecniche, nonché il numero complessivo degli insegnanti e degli allievi.

¹³ «Calendario Generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno», Capo II, Sindaci e Segretari dei Comuni, Torino, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, 1862, pp. 276-77. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.hn4ii4&view=1up&seq=319> (ultima consultazione 20/11/2019).

Circondario di Acireale (n. 14 comuni, 91.560 abitanti)

1861: 18 maschili, 0 femminili, 0 serali;

1863: 32 maschili, 5 femminili, 8 serali.

Circondario di Nicosia (n. 13 comuni, 76.701 abitanti)

1861: 10 maschili, 1 femminile, 0 serali;

1863: 20 maschili, 7 femminili, 8 serali.

Per il biennio 1862-63 si registrava, in particolare, la presenza di scuole diurne e serali nei comuni di Belpasso, Nicolosi, Mascali, S. Pietro Clarenza, Pedara, Viagrande, Camprotono, Catenanuova, Leonforte, Troina e Cerami, nonché nei quartieri Macchia, S. Alfio e S. Giovanni del comune di Giarre. Bronte disponeva della sola scuola serale; S. Agata li Battiati, Biancavilla, Grammichele e Raddusa della sola diurna; Ramacca di scuola serale, domenicale e femminile; S. Cono di scuola diurna, serale e femminile; Nicosia disponeva di 1°, 2°, 3° e 4° classe; Agira di 1°, 2° e 3° classe, di una scuola serale e di una domenicale¹⁴.

Gli anni successivi davano testimonianza di scuole elementari a Randazzo (1863-65), Acì Sant'Antonio (1864-65) e Centuripe (1865) dotate di quattro classi; una scuola maschile e una femminile a Fiumefreddo (1864-65); una serale ad Acì Bonaccorsi e femminile a Calatabiano (1864)¹⁵; scuole maschili, serali e femminili nei quartieri catanesi di Borgo, Fortino, Duomo, San Marco e S. Berillo (1865)¹⁶.

Un aspetto ricorrente riguarda la presenza degli enti religiosi sul territorio, impegnati ad impartire, oltre ai cosiddetti "alti studi", una conveniente istruzione elementare: nel collegio randazzese di S. Ignazio risultavano attive, nel 1862, una 1° e 2° classe primarie (per l'insegnamento di discipline quali Perfezionamento di lettura, Elementi Grammaticali, Aritmetica elementare, Calligrafia e Catechismo religioso), oltre che una scuola secondaria di 1° e 2° classe, cattedre di Grammatica superiore e

Umanità. Altrettanto avveniva per il collegio S. Martino di Acireale, che accoglieva scolari di età compresa tra i 7 e i 12 anni, in seguito avviati agli studi classici, tecnici e cavallereschi¹⁷. Tra il 1861 e il 1864 sono attivi, inoltre, i collegi di Vizzini, Mineo, Regalbuto e la scuola primaria dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Giarre¹⁸.

Se l'istruzione elementare maschile stentava appena a convincere i "signorotti" comunali della propria urgenza, quella femminile era pressoché ignorata, rimanendo, perlopiù, prerogativa degli istituti religiosi: suor Maria Serafina di Prima, operava ad Acì Sant'Antonio presso il Collegio di Maria, «ove v'intervengono le ragazze per apprendervi il leggere, lo scrivere e le svariate arti donnesche»; ad Acì Catena, suor Maria Nazzareno Pistorio aveva incarico di «istruir le ragazze nel Catechismo di religione, a leggere e scrivere, e ne' lavori donneschi in una officina del Conservatorio delle Vergini»; suor Maria Elisabetta Giannetto, nel comune di Riposto, chiedeva di «[...] essere indennizzata per essersi portata [...] ad assistere alle conferenze magistrali [...] anche a riguardo d'umanità, essendo una povera donna acciaccata da una infelice famiglia». Laddove non si trattasse di religiose, leggiamo a Catania di Eleonora Passega, che dichiarava di aver ottenuto permesso di aprire «uno Istituto di educazione per le ragazze», e a Giarre della Sig.ra Privitale, di «regolarissima condotta morale, dotata di [...] intelligenza ed abile in lavori donneschi»¹⁹. La palese ridondanza di alcuni elementi non può che avvalorare l'opinione espressa, nel 1865, dal Regio ispettore e provveditore agli studi circa lo stato dell'istruzione femminile, «alla quale si deve con dolore confessare essersi dai Comuni troppo scarsamente provveduto, tantoché la maggior parte di essi o ne difettano interamente o ne sono provveduti soltanto in apparenza con sole scuole di lavori femminili»²⁰.

Concluso tale resoconto quantitativo, sia pure insufficiente ai fini di una analisi statistica per la parzialità dei dati sin qui pervenuti, si esporranno, a seguire, alcuni casi specifici, utili ad approntare una ricostruzione il più possibile "aderente" alle dinamiche socio-politiche allora in atto nelle molteplici realtà locali.

¹⁴ "Stato dimostrativo per l'anno scolastico 1862-63 delle scuole elementari della Provincia di Catania per le quali il Consiglio Provinciale ha approvato o eletto o dovrà in parte eleggere gli Insegnanti come appresso", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 498 (473 ex).

¹⁵ Un documento del regio ispettore degli studi di Acireale annota al prefetto di Catania i mobili e gli arredi di prima necessità di cui è stata fornita la scuola femminile di Calatabiano: quattro panche con corrispondenti scrittoi, armadio con chiave e serratura, tavolino con cassetto e fermaglio, pedana, sedia a braccioli, 3 sedie, lavagna, ritratto del Re con cornice indorata e cristallo, crocifisso in legno, cartelloni, cavalletto per lavagna, per un totale di 190 lire. Vi si esprime la volontà di utilizzare le 38,91 lire di sussidio governativo e provinciale per acquistare una carta d'Italia e un pallottoliera. Ispezione degli studi del circondario di Acireale, "Scuola femminile di Calatabiano", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

¹⁶ Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, buste 298 (288 ex), 300 (290 ex).

¹⁷ Un documento-manifesto del 1864 riferito al S. Martino, riporta che «il Collegio dà ai giovanetti la scuola di Lingua Italiana, Latina, Greca e Francese, e quella di Storia, di Geografia, di Aritmetica, di Sistema metrico Decimale, di Calligrafia, di Diritti e Doveri dei Cittadini, di Galateo, di Religione, di Declamazione e di Catechismo (e che) l'annua retta è di L. 637 e 50». "Collegio San Martino in Acireale", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 290 (281 ex).

¹⁸ Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, buste 289 (280 ex), 290 (281 ex), 300 (290 ex).

¹⁹ Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, buste 300 (290 ex), 298 (288 ex).

²⁰ Ufficio del R. ispettore e provveditore agli studi della provincia di Catania, "Scuole Femminili", busta 289 (280 ex).

IL COMUNE DI ACIREALE E L'EGEMONIA
PEDAGOGICA DEI PADRI FILIPPINI

Quanto la presenza religiosa sul territorio fosse stata, soprattutto nei primi anni dello Stato unitario, di importante compensazione alla *vacanza* comunale, lo dimostra, nel 1861, una lettera trasmessa dall'Intendenza del circondario di Acireale al Governatore della provincia, recante l'esortazione del Consigliere di Luogotenenza per gli Affari Ecclesiastici a non «volere bruscamente chiudere le scuole ed abbandonare la gioventù di questa città finora dai prevenuti Padri (Filippini) allevata agli studi ed alla morale [...]»²¹.

Nel 1866, si dovettero richiedere «Provvedimenti urgentissimi per il Municipio di Acireale», essendo «la Commissione scolastica [...] in aperta contraddizione con l'Ispettore, sino ad impedire che i Maestri corrispondessero con l'autorità scolastica governativa». Ebbero, «la cagione vera del disordine» sembrava non risiedere nel sindaco, «persona gentilissima e bene istruita», bensì «nell'antica preponderanza de' Padri Filippini, i quali non possono dimenticare che l'Ispettore fece loro chiudere il Convitto»²².

Costoro son giunti a fare entrare nella Commissione Scolastica Municipale due persone a loro devote, il Sig Leonardo Leonardi e Carlo Carpinati, e si servono di costoro per impedire le funzioni dell'Ispettore. [...] V. S. Ill.ma comprende da ciò dove è giunto l'accanimento delle parti [...]. Lo scrivente non può volere che il progresso dell'istruzione, e non può servire di strumento a nessun partito. Non avendo potuto conseguire il suo effetto con la persuasione, lo scrivente si rivolge all'autorità prima della Provincia, perché provveda [...] a che la Commissione Scolastica di Acireale non impedisca l'autorità scolastica governativa di usare le sue funzioni [...] senza permesso di chicchesia»²³.

L'anno precedente, l'ispettore aveva tentato di persuadere il sindaco a far deliberare al Consiglio comunale l'attuazione di alcuni interventi a favore della pubblica istruzione.

Tra questi figurava l'impianto di una «Scuola comunale rurale nel quartiere Mangano»: si diceva «essere piena ragione che [...] in quella borgata si trovi un numero tale di fanciulli che ben conviene ricevano un utile avviamento» e si assegnava al Maestro che avesse assunto l'incarico «la somma annua di onze diciotto pari a

Lire duecento ventinove e centesimi cinquanta per soldo fisso» e «la somma di altre onze sei pari a Lire settanta-sei e centesimi cinquanta anco annuale a titolo di gratificazione», da percepire a patto della «previa contestazione della Commissione degli Studi» qualora avesse voluto distoglierlo dall'incarico²⁴.

Nella medesima seduta il sindaco «espressava al Consiglio che in S. Venerina, suburbio di questa città, desideravasi da quegli abitanti, che istallata fosse una scuola femminile rurale. [...] Aggiungeva che la Sig.a Angela Vasta avente i buoni requisiti desiderabili, avea manifestato esser pronta ad assumere quel carico contentandosi dell'annuo stipendio di onze 12 pari a L. 154»²⁵.

Avendo, infine, deliberato «la necessità di nominare la Commissione ispettrice delle scuole elementari, in rimpiazzo dei Sigg. Badalà, Rosario Grassi Poeti, Leonardo Leonardi, Vincenzo Fiorini, Carlo Carpinati» il sindaco non poté che trovarsi *spiazzato* dal fatto che «ad unanimità venivano rieletti a comporre la Commissione ispettrice delle scuole comunali maschili [...] i sopradetti individui Badalà, Grassi Patti, Leonardi, Fiorini e Carpinati»²⁶.

POTERE ECCLESIASTICO E RIVENDICAZIONI
GOVERNATIVE NEI COMUNI DI VALVERDE, ACI
SANT' ANTONIO E CASTIGLIONE DI SICILIA

Un ulteriore esempio del ruolo surrogatorio esercitato dalla presenza ecclesiastica sul territorio si era avuto nel 1862 a Valverde (al tempo frazione del comune di Acì Sant'Antonio, il quale contava complessivamente 7257 abitanti), quando il Consiglio delle Scuole, avendo la «facoltà (di) eligere provvisoriamente insegnanti comunali i non patentati nella scarsità di maestri patentati», aveva preposto il «Rev. Padre Domenico della Concezione degli Agostiani Scalzi [...] a insegnante rurale diurno e serale nel sotto comune di Valverde»²⁷.

Che il bilancio per la pubblica istruzione prevedesse stipendi inferiori al minimum fissato dalla legge²⁸,

²¹ Intendenza del circondario di Acireale, «Per le scuole dei PP. Filippini di Acì-Reale», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 290 (281 ex).

²² R. ispettorato e provveditorato degli studi della provincia di Catania, «Provvedimenti urgentissimi per il Municipio di Acireale», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²³ Ibidem.

²⁴ Consiglio comunale di Acireale, «Scuola comunale rurale nel quartiere Mangano», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²⁵ Consiglio comunale di Acireale, «Nuova Maestra comunale rurale in S. Venerina», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²⁶ Consiglio comunale di Acireale, «Commissione Ispettrice delle Scuole comunali elementari», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²⁷ Ispezione di studi di prima classe per la provincia di Catania, «Deliberazione del Consiglio delle Scuole per il precettore rurale del Sotto comune di Valverde», Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²⁸ Nel 1864 un documento avente per oggetto il bilancio del comune di

non era un problema particolarmente avvertito ad Aci Sant'Antonio:

che quei Maestri acconsentano di dar lezione per un meschino stipendio – notava il sottoprefetto – non è a meravigliarsene, perché essendo essi tutti ecclesiastici sono guidati da un fine ben diverso del guadagno. Purché il pubblico insegnamento resti in mano loro, essi consentirebbero anche a contribuire del denaro proprio²⁹.

Nonostante le ripetute richieste di un riesame di bilancio, il Consiglio comunale, pur di “giustificare” la propria deliberazione, non esitò a certificare la volontà dei suddetti maestri di insegnare per il «soldo» predetto³⁰. Maestri che il regio ispettore degli studi, in un documento indirizzato al prefetto della provincia, dichiarava essere tutt'altro che adatti all'esercizio della professione:

Il Musumeci è poco atto all'ufficio d'insegnante, [...] Ardizzone non ha patente legale ed è tollerato sino all'imminente Settembre per indulgenza del Consiglio Provinciale Scolastico, [...] il maestro della 1° classe elementare diurna è ignoto interamente alle autorità della Pubblica Istruzione³¹.

Quanto poco fosse gradita l'“ingerenza” delle istituzioni governative sulle decisioni circa l'istruzione, lo si evince nella fattispecie degli istituti religiosi. Del Collegio di Maria, fondato nel 1812 dal sacerdote Domenico Cavalli, si dichiarava, nel 1862, che avrebbe continuato a rispondere esclusivamente alle «Costituzioni del Cardinale Corradini», trattandosi di «Opera di Ecclesiastica natura, come sono tutte quelle del Regno, fondate secondo le riferite Costituzioni [...]»³².

La visita al predetto collegio sarebbe valsa, per l'ispettore degli studi, un grave affronto alla propria autorità. Così riferiva, nel 1862, al sottoprefetto di Acireale:

Io sarei pronto a recarmi in Aci S. Antonio a visitare il così detto Collegio di Maria, ma non vorrei [...] che novelamente i preti che lo governano, mi chiudessero le porte in faccia, come fecero l'anno passato a me, al Sindaco e al Delegato mandamentale, in conseguenza di che inoltrammo i nostri rapporti alle Autorità politiche e scolastiche, e nessuno se ne diede pensiero. Questi insulti continui e replicati fatti al Governo nella persona dei suoi Uffiziali, nel mentre che tolgono a costoro l'energia e il buon volere, distruggono la forza morale della suprema potestà, ed accrescono le armi ed il credito de' nostri comuni nemici. Perciò prima che io torni lì come Ispettore, e mi esponga al pericolo di ricevere l'affronto, che come cittadino privato nessuno oserebbe di farmi, prego lei di scrivere nuovamente al sig. Prefetto della Provincia perché provveda in modo di essere rispettati gli agenti governativi, senza del che è meglio evitare la vergogna d'una nuova disfatta³³.

Simili potestà venivano avanzate nel comune di Castiglione, in merito alle sorti della scuola un tempo finanziata dal defunto Sig. Badalato, che ne aveva affidato l'amministrazione ad un «Fidecommissario». Tra il 1861 e il 1863 si assisteva ad una controversia tra il comune di Castiglione e il suddetto sacerdote, accusato di aver tradito la volontà del testatore³⁴.

LE VICENDE DEL MAESTRO GIUSEPPE BATTIONI, SOSTENITORE DELLA «CAUSA ITALIANA» NEL CONTESTO «CLERICALE E BORBONICO» DEL COMUNE DI CALATABIANO

Nel 1864 la prefettura di Catania veniva informata circa i «progetti» del sindaco di Calatabiano, il cui «insano provvedimento [...] tenderebbe a sopprimere di fatto il beneficio della pubblica istruzione, a cui il Sindaco ha, almeno per ora, opposto il più perfetto silenzio»³⁵. Ne dava conferma l'ispettore degli studi, informando il Prefetto che per volere del sindaco

Acì S. Antonio, riporta lo stipendio annuo del maestro della 1° classe della Borgata Valverde (76.50 Lire), del Maestro della scuola serale e domenicale (153 Lire), del Maestro della 2° classe (255 Lire) e del Maestro di 1° classe del centro principale (178.50 Lire). Sottoprefettura del circondario di Acireale, Decreto di sospensione del Bilancio 1865 del comune di Acì S. Antonio, Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

²⁹ Sottoprefettura del circondario di Acireale, “Spese della pubblica istruzione nel Bilancio di Acì S. Antonio”, Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³⁰ Ibidem.

³¹ Ispezione degli studi del circondario di Acireale, “Bilancio del comune di Acì S. Antonio per la Pubblica Istruzione”, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³² Il Sac. Francesco di Grazia “Al Signor prefetto della provincia di Catania”, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³³ Sottoprefettura del circondario di Acireale, “Collegio di Maria in Acì S. Antonio”, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³⁴ Nel 1862 il sindaco del comune di Castiglione denunciava al prefetto della provincia quanto segue: «Bene spesso l'elezione fatta dal Parroco è caduta in testa ai suoi parenti sebbene ignoranti. [...] Lo scopo primo del testatore Badalato fu la istruzione pubblica, [...] e se tal facoltà in allora da lui fu conferita al Parroco era conseguenza del costume de' tempi e perché assieme allo insegnamento concorrea l'obbligo di celebrare la messa. [...] Per nulla veniva a contraddirsi la volontà del testatore, se invece del Parroco, era il Consiglio che passava all'elezione dell'insegnamento». Amministrazione civile del comune di Castiglione, “Al Signore Sig. Prefetto della Provincia di Catania”, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³⁵ Sottoprefettura del circondario di Acireale, “Insegnamento pubblico in Calatabiano”, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

*saranno ribassati i soldi di quegl'insegnanti al minimum della Ministeriale Montezemolo [...], che se il Governo e la Provincia, vorranno accrescere i soldi, lo faranno essi, ma che il Comune nominerà i Maestri col soldo suddetto [...]: con questa condizione certamente saranno nominati se la volessero accettare, diversamente saranno licenziati. Ella ben vede che [...] l'anno venturo cesserà colà l'Istruzione Pubblica e torneremo a non avere scuole, come nel 1860, quando io le trovai chiuse*³⁶.

Inciampava in tali contingenze il maestro Giuseppe Battioni, al quale si assegnava per l'anno scolastico 1864-65 «stipendio di L. 612 ossia L. 458 meno di quanto il medesimo Consiglio, con altra sua precedente deliberazione del 25 ottobre 1863 assegnava allo stesso Sig. Battioni per le due scuole riunite in una»³⁷.

*Siffatta determinazione – ammetteva il sottoprefetto del circondario di Acireale – non è già dettata da spirito di economia, ma mira unicamente a mettere il detto maestro nella necessità di rinunciare all'impiego, e quindi a togliere di mano al medesimo il pubblico insegnamento per affidarlo all'elemento clericale del luogo*³⁸.

A testimonianza di ciò, le tristi vicende di cui lo stesso Sig. Battioni sarebbe stato vittima per tutto il tempo della sua permanenza nel paese di Calatabiano.

Racconta:

*Pochi giorni dopo il mio arrivo [...] mi raggiunse un altro maestro di nome Angelo Lesca il quale non tanto confacevagli l'aria ed era sempre malaticcio un pretesto di più per questo partito Clericale e Borbonico per farci la guerra infatti fu tale che venne costretto dare le sue dimissioni. Partito il Lesca volendosi pure liberare di me che restavo qual maestro elementare incominciarono con mene loro proprie a farmi la guerra ma ebbero minor fortuna perché l'aria ben mi si confaceva. [...] A doddici giorni che è scorso il mese, presento il mandato e non mi si vuol firmare ed io che non ho fondi perché non posso averne, bisogna che faccia debiti*³⁹.

Costui avrebbe subito varie ingiustizie, nonché gravi minacce, da tal Paolo Buttà per aver fatto reclamo del

proprio stipendio. Lo rende noto in una lettera al sottoprefetto:

*Avendo fatto le mie lagnanze il medesimo minacciò di rompermi la testa, [...] chiamò il sacrestano della madre chiesa e facesi portare l'aspersorio pieno d'acqua benedetta nella sala comunale [...]. Comprenderà benissimo come il Buttà satiricamente intendeva dirmi che non mi voleva nel paese, perché è nemico dell'istruzione e di coloro i quali furono i propugnatori della causa italiana di cui ne sono un figlio. Né qui si arrestano, o Signore, gli atti arbitrari di questo uomo [...]. Appropriandosi attribuzioni che non gli si competono si fa portare a casa la valigia postale e ne dispensa le lettere a suo beneplacito arrestandone il corso [...]. Per meglio conoscere le corrispondenze del paese, lui stesso facendola da commesso va nel paese di Giardini a postarne e rilevarne la posta*⁴⁰.

MILO, S. GREGORIO, TORRE, ACI CASTELLO: IL POPOLO RECLAMA L'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Nelle zone marginali e periferiche, quali le borgate e i quartieri, la bassa stratificazione sociale e la ristrettezza economica alimentavano e talvolta giustificavano la piaga dell'analfabetismo. In taluni casi, la condizione di *isolamento* spaziale rappresentava un ostacolo non indifferente, non solo alla garanzia del diritto di istruzione ma persino alla possibilità, per chi vi abitava, di vivere in condizioni umanamente sostenibili. Al 1864 risale la "Petizione dei Singoli della Borgata del Milo" al prefetto della provincia di Catania:

*Comechè distante dal Comune Giarre circa miglia sei, [...] i naturali di detta Borgata hanno vegetato nella perfetta ignoranza per manco d'istruzione, hanno passato agli eterni riposi, come bestie, senza l'assistenza di medico, sono stati privi di mettere in circolazione il prodotto delle proprietà per mancanza di strada traggittabile, che dal Milo conducesse a Giarre, paese vicino alla marina. E comechè, per le salutari disposizioni del governo del Regno d'Italia, si viene ordinata la propagazione della istruzione pubblica, e di prendersi cura del ben' essere della popolazione tutta del regno, così gli esponenti si rivolgono alla S. V. Illustrissima acciocché nella sua giustizia disponga il convenevole*⁴¹.

Analoghe richieste venivano avanzate, nel 1865, per il comune di S. Gregorio.

³⁶ In calce alla suddetta lettera, il Regio ispettore degli studi del circondario di Acireale, temendo la «minaccia di regresso di quel nuovo Sindaco di Calatabiano», il quale lamenta la povertà di un comune che gode invece di larghi beni patrimoniali, chiede al prefetto un intervento tempestivo per provvedere ad un maestro per la 3° classe elementare e istituire una scuola serale. Ispezione degli studi del circondario di Acireale, "Scuola di Calatabiano", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³⁷ Sottoprefettura del circondario di Acireale, "Nomina del maestro delle scuole elementari di Calatabiano", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

³⁸ Ibidem.

³⁹ "Al Signor Commentatore Bossini Prefetto della Provincia di Catania", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴⁰ Lettera del Maestro Battioni "Al Signor Sottoprefetto del Circondario di Acireale", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴¹ "Petizione dei Singoli della Borgata del Milo appartenente al Comune di Giarre", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

L'ispettore degli studi pregava il prefetto della provincia affinché volesse «costringere quel Sindaco a riaprire le scuole che furono tosto riordinate» ma che, «niente curando le determinazioni di questo Consiglio Scolastico, e le vive istanze fatte da questo ufficio [...], ha lasciato chiuse [...] con grave pregiudizio del popolo che reclama a giusto diritto l'istruzione»⁴². A farsi portavoce dei disagi provocati dall'assenza delle scuole e a rendere, peraltro, con tutta evidenza la funzione morale, normativa, *socializzante* delle stesse, fu tal Gaetano Corsaro, con una supplica inviata nel 1866 al prefetto della provincia:

*Signore, siccome è nota per molti chiari segni l'indole di lei al bene inclinata, come altresì il suo cuore volto a giustizia, così è corso all'animo degli abitanti dello Comune di San Gregorio, quali zelanti ed affettuosi genitori di figli a virtù cresciuti, volgersi a lei, perché si degni condiscenderlo in ciò, [...] non volendo gli esponenti mettere [...] le opportune e sagge disposizioni sancite dalla legge [...], non soffrendo loro il cuore di vedere i figli giacere nell'ozio ed ignoranza, che li dilungano dal sentir diritto dell'onestà e arrendamente inturpiscono, ma che [...] si dessero a quegli studii i quali tanto irraggiano l'uomo di civiltà [...] e ricredersi da quegli atti assai poco regolari, che nell'animo dei loro genitori e della società possono mettere non lieve turbamento [...]. Gaetano Corsaro Supplicante*⁴³.

All'urgenza di dotare di una scuola elementare la gioventù della Borgata Torre, cui il comune di Riposto opponeva l'alibi di uno scarso bacino d'utenza per via delle giornaliere occupazioni della popolazione infantile, si appellava, nel 1865, il sottoprefetto del circondario di Acireale:

*La popolazione della predetta Borgata ascende a 498 abitanti, [...] perciò non è presumibile che il numero degli adolescenti figurati in quella cifra per un numero minore ai 50 [...], come dice la Commissione, da rendere inutile il ripristinamento della Scuola per la loro istruzione; che l'osservazione successiva avente rapporto alle condizioni economiche ed alle ordinarie occupazioni della popolazione della predetta Borgata, cui secondo il parere della preposta Commissione, sarebbe un motivo per non concedergli la scuola, è invece una ragione di più per procurare a facilitare ai figli di quei poveri pescatori il mezzo d'istruirsi gratuitamente, giacché nessuno più dei figli del povero a bisogno di essere istruito, e nessuno più di loro a diritto di esserlo a spese del proprio comune*⁴⁴.

⁴² R. ispettorato e provveditorato degli studi della provincia di Catania, "Rifiuto del Sindaco di S. Gregorio per l'apertura delle scuole elementari", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴³ Gaetano Corsaro "Al Sign. Prefetto della Provincia di Catania", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴⁴ Sottoprefettura del circondario di Acireale, Decreto di sospensione della deliberazione consigliare del comune di Riposto, Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

Un esempio significativo di accortezza verso l'istruzione del «povero» lo offriva nel 1863 il comune di Aci Castello, che, pur versando in una grave insufficienza finanziaria, istituiva «un Precettore di Scuola Serotina», riconoscendo «più comodo tanto alle famiglie quanto alla gioventù andare alla scuola nelle ore serali», essendo la popolazione costituita prevalentemente da agricoltori e pescatori, e non potendo «i genitori [...] dispensare i loro figli dalla giornaliera fatica»⁴⁵.

IL COMUNE DI RIPOSTO E IL CASO DEL MAESTRO CARLO POVIGNA

Tra il 1864 e il 1866, sono varie le testimonianze riportanti le spiacevoli vicende professionali e private del maestro piemontese Carlo Povigna, il quale, dopo aver prestato anni di servizio con doti ampiamente riconosciute⁴⁶, nel 1863, su richiesta di un noto "poeta" acese⁴⁷, si era stabilito con la propria famiglia nel comune di Riposto. Sollevato dal proprio incarico di maestro elementare con deliberazione del Consiglio comunale delle Scuole, costui sarebbe venuto a trovarsi in condizioni di estrema povertà vedendosi costretto ad elemosinare per le strade giarresi e ripostesi.

Alcune fonti sembrano imputare la caduta in miseria del Povigna ad un "cattivo carattere", che ne avrebbe fatto, con tutta evidenza, un elemento di disturbo sociale, tantoché, più di una volta, «si è creduto opportuno partecipare ufficialmente al Povigni buoni consigli per migliorare il suo temperamento [...] ma pare che quel Maestro non li abbia seguiti»⁴⁸.

⁴⁵ Provincia di Catania, comune di Aci Castello, circondario di Acireale, "Verbale di Deliberazione del Consiglio comunale di Aci Castello, in seduta ordinaria autunnale", Archivio di Stato di Catania, Pref. Serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴⁶ Ad attestarlo è un opuscolo contenente i "Certificati di condotta morale civile e scolastica" del servizio prestato negli anni 1851-55 nel comune di Caraglio, negli anni 1855-56 nel comune di Casale, dal 1856 al 1858 a Tronzano e nel 1860-61 alla scuola militare di Fossano. "Certificati di condotta morale civile e scolastica dal 1851 fino all'epoca d'oggi del Maestro di Metodo Carlo Povigna", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁴⁷ Il riferimento è a Leonardo Vigo Calanna marchese di Galloodoro (1799-1879), ricordato per essere stato un noto poeta, storico e filologo, nonché tra i maggiori studiosi del dialetto e delle tradizioni popolari siciliane, oltre che per aver detenuto, sino al 1864, la carica di ispettore degli studi del circondario di Acireale, durante la quale si prodigò per sottrarre l'insegnamento al monopolio ecclesiastico. Strenuo difensore dell'autonomia politica della Sicilia, entrò in conflitto con Michele Amari, suo contemporaneo, il quale, divenuto ministro della Pubblica Istruzione (1862-1864), gli aveva negato la nomina di ispettore degli studi di Catania. Per ulteriori approfondimenti sulla figura politica e intellettuale di Leonardo Vigo Calanna si rimanda a Bonanzinga 2015, 17-74.

⁴⁸ Regio ispettorato e provveditorato degli studi della provincia di Catania, "Pel Precettore Povigni", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

Che fosse divenuto «insoffribile» alle autorità locali, lo dimostra il fatto che il comune dichiarò di non essergli in alcun modo creditore, nonostante i vari debiti accumulati, nonché la preghiera dell'ispettore degli studi al prefetto di «disporre che quel maestro lasci la Scuola senza commettere quegli schiamazzi coi quali ha stancato il Paese e la Provincia»⁴⁹.

Tra le numerose suppliche del Povigna segnaliamo un singolare appello in rima, che proponiamo in lettura diretta nella Figura 1.

Nel 1865 giungeva testuale notizia al prefetto della provincia di Catania:

Finalmente a quest'ufficio è riuscito di persuadere la famiglia Pavigna [Povigna]⁵⁰ ad abbandonare Riposto e a restituirsì al proprio paese [...]. Il Delegato di P. Sicurezza del mandamento di Giarre, conformemente alle istruzioni ricevute da quest'ufficio, si sta occupando del pagamento dei debiti creati dal Pavigna in Riposto, come altresì attende a provvedere alla stessa famiglia gli oggetti di vestiario i più indispensabili. A tali spese si provvede col denaro del sussidio comunale, e con quello proveniente dalla colletta fatta dal Sindaco di Riposto [...], la cui somma ascende a L. 239. L'avanzo che fosse per risultare da questo denaro, [...] verrà dal Delegato di Giarre rimesso a quest'ufficio, il quale [...] ne farà un solo ed unico cumulo colla somma di L. 86.98 derivante dalla sottoscrizione fatta da questa Sotto Prefettura [...], e poscia [...] verrà la detta somma convertita in Vaglio postale [...], la spedizione del quale si farà da questo ufficio con apposita Lettera. Dopo ciò non rimane che disporre l'occorrente per l'imbarco gratuito del Pavigna e sua famiglia [...]. Il Sotto Prefetto, Cordova⁵¹.

CONSIDERAZIONI GENERALI PROVVISORIE: LA RESISTENZA DEL DOMINIO CLERICALE SULL'EDUCAZIONE

La istruzione elementare di tutte le classi del popolo è condizione precipua per l'esistenza morale delle nazioni libere, è un bisogno ormai riconosciuto dalla opinione pubblica, è un obbligo solennemente imposto dalla legge a tutti i cittadini⁵².

⁴⁹ Regio ispettorato e provveditorato degli studi della provincia di Catania, "Pel Maestro Povigni", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁵⁰ Il nome, nelle carte, risulta diversamente declinato: Povigna, Pavigna, Povigni. La versione Povigna risulta la più affidabile perché riportata in un libretto a stampa contenente i certificati di condotta morale e scolastica del maestro. Nel citare la fonte si è lasciata comunque la versione utilizzata.

⁵¹ Sottoprefettura del circondario di Acireale, "Partenza da Riposto della famiglia Povigna", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

⁵² R. ispettorato e provveditorato degli studi della provincia di Catania, "Intervento alle Conferenze magistrali", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 498 (473 ex).

Così recitava la lettera di esortazione che l'ispettore e provveditore agli studi indirizzava, nel 1864, ai «Signori Ispettori degli Studi de' Circondari ed a' Sindaci de' Comuni della Provincia».

Tuttavia, come è riscontrabile dal quadro sin qui delineato, i contrasti esistenti tra le autorità governative e le potestà locali (laiche ed ecclesiastiche) non possono che dar conto di un sistema sociale, culturale e politico ancora imbrigliato in una rete di remore e pregiudizi circa la diffusione dell'istruzione di massa, che reca non poche preoccupazioni alle autorità governative e ministeriali. Seppur non generalizzabili, le testimonianze sin qui ricavate ci spingono a interrogarci su cosa possa aver sostenuto o, viceversa, compromesso, nel Meridione, per un certo periodo dall'unificazione, l'estensione dell'istruzione alle masse.

Una considerazione di fondo, va necessariamente alla funzione dell'istruzione popolare, e agli effetti che avrebbe dovuto comportare (o meno) sulla struttura sociale.

Val la pena ricordare che, per quanto marcasse sul progetto di istruzione popolare, la Legge Casati non mirava, nei fatti, a destrutturare la tradizionale separazione culturale, sociale e politica tra le due classi – quella dei "dominanti" e quella dei "dominati" –, rimandata, perlopiù, alle fasi successive degli studi post-elementari e superiori, riservando, infine, solo alla futura classe dirigente gli alti gradi della formazione. Tutto ciò sotto il segno di una cultura classico-umanistica ancora preminente, oggetto di numerose controversie scientifiche e ministeriali in un'epoca che richiedeva apertura e concorrenza in nuove forme dell'attività umana (quelle della produzione tecnico-industriale) e di far leva, giustappunto, sull'istruzione popolare.

Non volendo entrare nel merito della dicotomia tra cultura classica, tecnico-industriale, e poi professionale, su cui era in atto un acceso dibattito scientifico e politico sin dal primo Ottocento⁵³, quanto più a noi interessa, in tal sede, è la viva preoccupazione degli apparati ufficiali circa le reali opportunità, per la massa popolare, di conseguire anche il solo grado di alfabetizzazione, di contro alla frequente "elargizione" di Ginnasi e Licei cui lasciava intendere, nel 1861, la Luogotenenza Generale del Re nel rammentare al Governatore della provincia di Catania che «[...] non sarà organizzato Liceo né Ginnasio nei Comuni che non abbiano adempiuto gli obblighi che la legge loro impone per le scuole suddette tanto del

⁵³ Per un approfondimento sulla storia dell'istruzione tecnica e professionale, degli orientamenti pedagogici e degli interventi politici e normativi ad essa dedicati lungo la storia della scuola italiana dal XIX secolo ad oggi, si rimanda al recente contributo specialistico di Silvia Scandurra (2019).

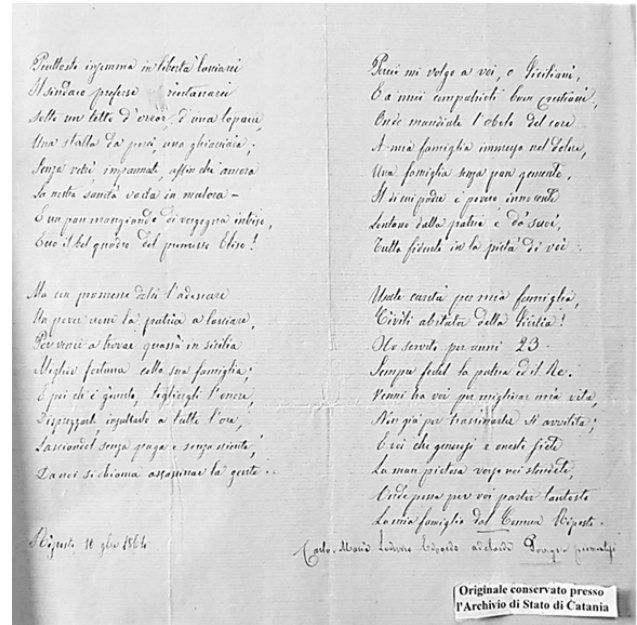
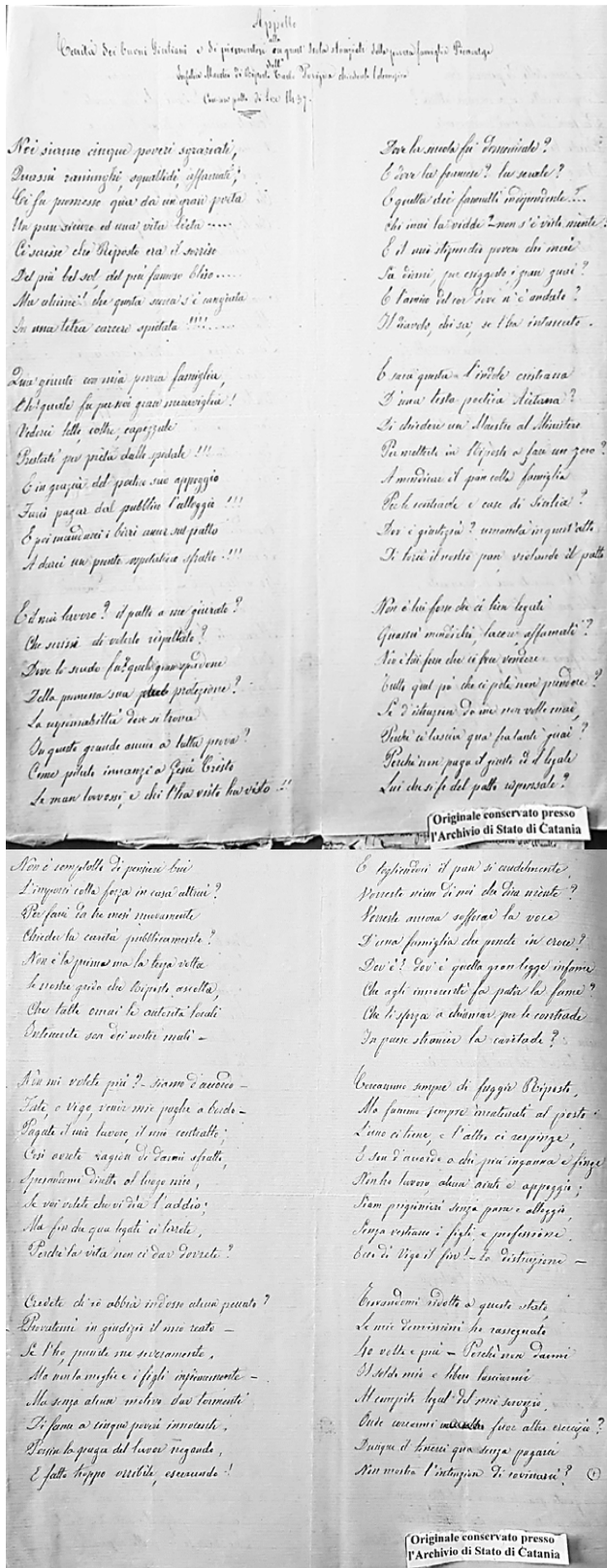


Fig. 1. Appello del maestro Carlo Povigna. Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex)

grado inferiore che del superiore»⁵⁴. Per tali ragioni, presumibilmente, l'ispettore e provveditore agli studi invitava, nel 1862, i signori Giuseppe Antonio Mercurio e Salvatore Guarrera, giarresi, l'uno insegnante di Fisica, l'altro di Algebra e Geometria, a prestarsi come maestri di scuola, poiché «[...] se ritardasi l'ordinamento delle scuole elementari saranno sciolti formalmente quegli insegnamenti secondari potendosi degli insegnanti tenere conto nelle nomine dei nuovi maestri», sempre che di tale *necessità* «avessero l'intendimento, il che finora non hanno dimostrato»⁵⁵.

L'interferenza ecclesiastica nei contesti locali, in merito alla gestione delle scuole e alla diffusione delle stesse, rappresenta, inoltre, un elemento costante nelle fonti sin qui rinvenute. Le ragioni andrebbero, a nostro parere, ricercate in quel "connubio", di feudale memoria, tra i cosiddetti «due poteri», che, pur essendosi concluso con l'adozione di un regime politico *laico-liberale* per il neonato Regno d'Italia, continuava, all'alba del Novecento, a sopravvivere, quantomeno, presso il potentato aristocratico locale: nel 1911, l'ambizione di avere un "prelato" in famiglia è ancora un fatto evidente nell'alta società meridionale (Salvemini 1955, 413), e rappresenta solo una delle tante espressioni degli *echi* feudali che

⁵⁴ Luogotenenza generale del re nelle provincie siciliane. Dicastero della istruzione pubblica, "Per l'istituzione delle scuole elementari", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 289 (280 ex).

⁵⁵ Ispezione di studii di prima classe per la provincia di Catania, "Pel chiesto pagamento dei Professori di Giarre", Archivio di Stato di Catania, Pref. serie I, el. 1bis, busta 300 (290 ex).

vengono testimoniati da numerosi studi e inchieste⁵⁶. Un doveroso interrogativo dovrebbe ruotare, pertanto, attorno all'effettivo instradarsi, nella società meridionale, di quel progetto di *laicizzazione* – del potere in primis, della cultura poi –, che avrebbe dovuto estinguere l'antica confluenza *secolare* dei due ranghi del potere (laico ed ecclesiastico) ed accogliere, con il principio della propagazione culturale, gli effetti sociali e politici che ad essa si accompagnano. Una scuola che avrebbe dovuto essere, nei programmi del positivismo pedagogico, «più moderna, più aperta, [...] valorizzatrice delle istanze di creatività, libertà, laicità [...], consapevole autodeterminazione, [...] sempre più autentica emancipazione» (Cives 1994, 2).

Ciò induce, tuttavia, ad un ulteriore quesito, tanto insidioso quanto scottante: l'accettazione di esiti che avrebbero potuto destabilizzare le fondamenta di un sistema sociale marcatamente classista e porre le élites politiche e culturali di fronte ad un temibile rovescio della medaglia, potendo comportare, in ultima istanza, l'ascesa e il livellamento delle classi sociali. Difatti, a rafforzare le prescrizioni della Legge Casati, quanto ad obbligatorietà e gratuità dell'istruzione, era giunto, nel 1877, il ministro Coppino, ribadendo il principio dell'obbligo scolastico e rimarcando tanto i compiti delle amministrazioni comunali quanto le sanzioni penali per le famiglie che non avessero provveduto alla scolarizzazione dei propri figli. Tuttavia, qualche decennio dopo, sarebbero state la violenta crisi agraria, la ribellione contadina, quella operaia, a produrre nei ceti dirigenti la forte reazione *antipopolare*, sfociata in una repressione che sarebbe stata consumata su un doppio fronte: sia militare che, naturalmente, ideologico⁵⁷, con risvolti sul piano socio-economico, politico e pedagogico.

⁵⁶ Ci riferiamo, in particolare, alla letteratura meridionalista, facente capo ai nomi di Nitti, Salvemini, Gramsci, nonché alle varie inchieste, condotte tra il 1862 e il 1910, allo scopo di indagare i nodi emergenti della cosiddetta «questione meridionale», dal problema del brigantaggio, all'intervento presso i «carusi» delle solfare, all'urgenza delle riforme agrarie. Per ulteriori approfondimenti sul caso siciliano, segnaliamo: Carbone e Grispo (1968-69), Franchetti e Sonnino (1925), Lorenzoni (1981).

⁵⁷ Il primo riferimento riguarda le azioni del governo Crispi contro i Fasci siciliani (esecuzione e arresti di massa nel 1894) e i Moti degli operai milanesi (eccidi del 1898), il secondo riguarda il timore del pericolo che le classi proletarie e coscienti venivano ormai a costituire, che avrebbe finito per «prevalere sulle stesse necessità di sviluppo della borghesia più matura e dinamica», come dimostrato, in seguito, dalla mancata approvazione della riforma scolastica elaborata dal ministro Baccelli nel 1898, che mirava a potenziare l'istruzione popolare realizzando, un più stretto collegamento tra scuola primaria e tecnico-professionale (Lacaita 1973, 38-39).

BIBLIOGRAFIA

- Agresta, Salvatore. 1995. *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*. Messina: Samperi.
- Agresta, Salvatore, e Caterina Sindoni. 2012. *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*. Lecce: Pensa MultiMedia Editore.
- Baldacci, Giuseppe. 2009. "L'istruzione nell'Italia pre e post unitaria. Il caso Catania." In *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Anno CV, 2009, serie II, 290-316.
- Bellatalla Luciana, Giovanni Genovesi e Elena Marescotti, cur. 2012. *La scuola nell'Italia unita: 150 anni di storia*. Padova: CLEUP.
- Bertoni Jovine Dina, e Renato Tisato, cur. 1973. *Positivismo pedagogico italiano*. Vol. I. *De Sanctis, Villari, Gabelli*. Torino: UTET.
- Betti, Carmen. 1998. *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro (1911)*. Firenze: CET.
- Betti, Carmen. 2012. "L'educazione civica (o equivalenti) nei programmi della scuola elementare dal 1860 al 1943." In *I 150 anni dell'Italia Unitata. Per un bilancio pedagogico*, curato da Franco Cambi, Giuseppe Trebisacce, 75-86. Pisa: ETS.
- Bonanzinga, Sergio. 2015. "Lionardo Vigo, un pioniere dell'etnografia siciliana." In *LARES. Quadrimestrale di studi demotnoantropologici*. 2015/1 - a. 81, 17-74. https://www.researchgate.net/publication/299630161_Lionardo_Vigo_un_pioniere_dell'etnografia_siciliana. Data ultima consultazione: 20 novembre 2019.
- Cambi Franco, e Giuseppe Trebisacce, cur. 2012. *I 150 anni dell'Italia Unitata. Per un bilancio pedagogico*. Pisa: ETS.
- Carbone Salvatore, e Renato Grispo, cur. 1968-69. *L'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia. 1875-1876*, Vol. 2. Bologna: Cappelli.
- Cavallera, Hervé A. 2012. "La fondazione della coscienza nazionale nel positivismo e nel neoidealismo italiano." In *I 150 anni dell'Italia Unitata. Per un bilancio pedagogico*, curato da Franco Cambi, Giuseppe Trebisacce, 49-74. Pisa: ETS.
- Chiosso, Giorgio. 2019. *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Cives, Giacomo. 1994. *La pedagogia scomoda. Da Pasquale Villari a Maria Montessori*. Firenze: La Nuova Italia.
- Elia Giuseppe, cur. 2011. *Scuola e Mezzogiorno. Il Sud si interroga e propone*. Bari: Progedit.
- Franchetti, Leopoldo, e Sidney Sonnino. 1925. *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Vallecchi.
- Genovesi, Giovanni. 2010. *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*. Roma-Bari: Laterza.

- Giarrizzo, Giuseppe, e Maria Giarrizzo. 2005. *Per una storia d'Italia come storia delle sue scuole*. Catania: Maimone.
- Lacaita, Carlo G. 1973. *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*. Firenze: Giunti.
- Lorenzoni, Giovanni. 1910. "Sicilia, Tomo I, Relazione del delegato tecnico G. Lorenzoni, Atti dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, VI". In *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, Vol. I, curato da Antonio Prampolini (1981), 93-111, 168-84, 196-213, 249-61. Milano: Franco Angeli.
- Maggio, Sebastiano. 2002. *La lunga marcia dell'alfabetizzazione verso i saperi essenziali*. Catania: C.U.E.C.M.
- Parravicini, Luigi A. 1844. "Rapporto sulle scuole tecniche del regno Lombardo-Veneto e specialmente sulla scuola tecnica di Venezia." In *Atti del V Congresso degli scienziati*. Lucca: Tipografia Giusti.
- Piseri, Maurizio. 2002. *L'alfabeto delle riforme. Scuola e alfabetismo nel basso Cremonese da Maria Teresa all'Unità*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pruneri, Fabio. 2006. *Oltre l'alfabeto. L'istruzione popolare dall'Unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ragazzini, Dario. 2011. "La Legge Casati da protocodice a programma nazionale." In *I sentieri della scienza dell'educazione. Scritti in onore di Giovanni Genovesi*, curato da Luciana Bellatalla, Elena Marescotti, 241-53. Milano: Franco Angeli.
- Ragazzini, Dario. 2012. "La Legge Casati- Mamiani, ovvero la legislazione scolastica nel passaggio all'Unità." In *I 150 anni dell'Italia Unita. Per un bilancio pedagogico*, curato da Franco Cambi, Giuseppe Trebisacce, 97-114. Pisa: ETS.
- Ricuperati, Giuseppe. 2015. *Storia della scuola in Italia*. Brescia: La Scuola.
- Salvemini, Gaetano. 1955. *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Scandurra, Silvia A. 2019. *Scuola e lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*. Palermo: Fondazione Nazionale Vito Fazio Allmayer.
- Schirripa, Vincenzo. 2017. *L'Ottocento dell'alfabeto italiano*. Brescia: La Scuola.
- Scotto di Luzio, Adolfo. 2007. *La scuola degli italiani*. Bologna: Il Mulino.